

MASCHERE DELLA FABULA ATELLANA



BUCCUS

DOSENUS

LAMIA

MACCUS

PAPPUS



via nlo, 35 | napoli
riccardoruggiano.it

La «farsa» popolare basata sull'improvvisazione (la cosiddetta tecnica del canovaccio) identificata col nome di «fabula atellana» ebbe origine nel III sec. a.C. tra le popolazioni oscche della Campania (in modo particolare ad Atella, da cui prese il nome) dal momento tali popolazioni - in stretto contatto con la cultura greca delle genti dell'Italia meridionale - imitando un genere di farse popolari, le cosiddette farse fiace, già molto diffuse nelle colonie doriche, in particolare a Taranto e Siracusa, ne accentuarono il tono mordace: la tematica principale era costituita da scenette di genere, briose e realistiche, basate sul contrasto fra tipi fissi, quali il padrone avaro e il servo geloso, il contadino sciocco e il passante intelligente, il vecchio innamorato e il giovane rivale; l'improvvisazione aveva una vena grottesca e caricaturale, caratterizzata da frizzi, doppi sensi, giochi di parole, indovinelli, e talvolta anche affermazioni allusive o apertamente oscene, tanto che si arrivò a pensare che l'aggettivo *obscenus* fosse collegabile in un certo modo a *oscus*. Le maschere utilizzate per rappresentarla furono sempre le medesime, di antica origine osca, anche se i loro nomi derivano principalmente dal greco:

Pappus (dal greco *παππος* = nonno), è il nuovo nome dell'antico personaggio osco Casnar. È il vecchio babbeo e vizioso, che si lascia sempre raggirare dagli altri, sempre alla ricerca del suo denaro e della sua donna che lo deruba puntualmente in combutta con giovani spregiudicati.

Dossennus (dal latino *dossus-dorsum*) è il gobbo astuto ed eternamente affamato. Ambizioso e vanitoso, un po' mago un po' filosofo, è il saggio della banda, ma dà tutt'altro che il buon esempio.

Buccus (forse da *bucca*, che è la forma volgare del latino classico *os-oris* = bocca) è il ciarlatano, prepotente ed infido, caratterizzato

somaticamente da un'enorme bocca che si stira in un ghigno smisurato. **Maccus** è il classico babbeo, ghiottone e gran bevitore, spesso beffeggiato e malmenato. Qualche caratteristica somatica lo fa assomigliare al nostro Pulcinella (naso adunco). Forse il suo nome deriva dal greco *μακκος* (sono stupido) oppure da *μαστω* che significa «mastico, contorcio la bocca in maniera ridicola».

Non mancano inoltre alcuni personaggi secondari, come **Lamia**, che divorava i fanciulli, i quali venivano poi tirati fuori dal suo ventre; è attestata la presenza di **Manducus**, dalla bocca immensa e dai grandi denti coi quali produceva uno strano rumore, che incuteva terrore ai bambini. A questi si aggiunge una maschera terioforma, cioè con caratteristiche di animale: **Cicirrus**, o meglio Kikirus, che in osco significa galletto (per il suo caratteristico verso Kikiri) con la testa creata e il lungo naso a becco, così da sembrare un vero gallinaccio.

L'atellana, quando fu importata a Roma, pur latinizzandosi a poco a poco, non perse la sua identità. Infatti, anche quando a Roma nel III sec. cominciarono ad essere rappresentati drammi letterari, sul modello delle commedie e delle tragedie greche, essa sopravvisse, sempre sotto forma di improvvisazione su semplice canovaccio, al termine degli spettacoli maggiori, come breve rappresentazione di commiato, detto *exodium*.

Delle maschere, a causa dell'estrema deperibilità dei materiali con cui erano costruite, non è purtroppo sopravvissuto nessun esemplare. Pertanto gli unici riferimenti che ci permettono di ricostruirne la morfologia - sia pure solo in parte, essendo le raffigurazioni il più delle volte d'incerta fedeltà a ragione di un elevato grado di stilizzazione - sono qualche riproduzione in bronzo, alcune pitture vascolari e parietali raffiguranti scene teatrali, statuette fittili.